

Cultura Franceschini: "Con il Recovery serve una soprintendenza speciale"

INTERVISTA DI ALBERTO MATTIOLI - P. 9

L'obiettivo è velocizzare le grandi opere senza ridurre le tutele. Nascono anche quattro nuovi musei, tra cui quello dell'arte digitale

Franceschini: una soprintendenza speciale per spendere bene i soldi del Recovery

ENRICO FRANCESCHINI
MINISTRO DEI BENI CULTURALI



Per il direttore ci sarà una selezione internazionale analoga a quella dei grandi musei

L'INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI

Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, esce dal Consiglio dei ministri con la Soprintendenza speciale prevista dal Pnrr e quattro nuovi musei nazionali autonomi: quello tutto da inventare per l'Arte digitale e le «promozioni» per la Pinacoteca di Siena e le aree archeologiche di Cerveteri-Tarquinia e di Sepino. Ma le polemiche prossime venture saranno tutte sull'inedita Soprintendenza speciale.

Ministro, cos'è e a cosa serve?

«Con il Recovery dobbiamo tenere insieme due esigenze: velocizzare la realizzazione delle grandi opere ma non abbassare la guardia sulla tutela del paesaggio e del patrimonio archeologico e artistico. Per questo nascerà la Soprintendenza speciale che sarà operativa fino a tutto il 2026 e avrà la competenza sulle grandi opere e su quelle che toccano più soprintendenze. Faccio un esempio: se una linea ferroviaria attraversa il territorio tutelato da quattro soprintendenze diverse, prima era necessario il nulla osta di tutte, adesso basterà soltanto quello della Soprintendenza speciale».

Così dà ragione a chi dice che le soprintendenze sono troppo lente e troppo puntigliose.

«Sui Beni culturali si fa una narrazione assai fantasiosa,

specie da parte di chi non li conosce bene. Le soprintendenze sono come i giornalisti o chiunque altro: ci sono quelle che lavorano bene e quelle che lavorano meno bene, c'è chi è veloce e chi non lo è».

In generale, però, soffrono di una cronica carenza di personale.

«Questo è vero. L'età media del personale del ministero è molto alta, poco meno di sessant'anni, il che significa che non c'è stato un ricambio sufficiente. Il Covid ha poi aggravato la situazione, bloccando i concorsi. Però già con il decreto Brunetta abbiamo fatto delle assunzioni straordinarie. E poi in questi anni sono cambiate molte cose».

Faccia un esempio pratico.

«Prendiamo un palazzo vincolato. Un tempo, per intervenire ci voleva il permesso della Soprintendenza ai Beni architettonici per i muri, di quella ai Beni artistici per gli affreschi e di quella ai Beni archeologici per eventuali ritrovamenti nel sottosuolo. E magari avevano sede in città diverse. Con la riforma, oggi, la risposta è unica e di conseguenza arriva prima. Capisco che faccia notizia più quel che non funziona di quello che funziona, ma non per questo si può dire che non funzioni nulla».

Altra obiezione alla nuova Soprintendenza: per non perdere i soldi del Recovery, si tutelerà di meno.

«Lo escludo. Non dimentichiamo che l'Italia è l'unico Paese al mondo ad aver inserito la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico nella Costituzione, e fra i principi fondamentali. Si tratta di renderla più aperta, dinamica, meno burocratica e più veloce. Senza rinunce ma anche senza irrigidirsi su posizioni ideologiche. Fra tempi più rapidi e tutela non c'è contraddizione».

Altra novità: il Museo dell'Arte digitale.

«Una necessità. L'Italia dà l'idea di un Paese concentrato soprattutto sul passato. Non si fa abbastanza per l'arte contemporanea, la fotografia, il design e appunto il digitale, dove pure la presenza italiana è importante. Oltretutto, è un mercato in rapida espansione, anzi che sta esplodendo. Due anni fa ho creato la Direzione per la Creatività contemporanea. Adesso vorrei far nascere il primo Museo statale d'Arte digitale, sia fisico che online».

Diretto da chi? E dove?

«Per il direttore ci sarà una selezione internazionale analoga a quella dei responsabili dei grandi musei. Per la sede, mi piacerebbe che fossero le città a proporsi. I sindaci si facciano avanti, siamo solo all'inizio».

Intanto aver portato Draghi e von der Leyen a Cinecittà è sembrato uno spottone per il nostro audiovisivo.

«Ci sarebbero stati mille luoghi emblematici della nostra ricchissima storia. Però il presidente Draghi ha avuto l'idea di proporre un'altra immagine dell'Italia, quella di un Paese che non ha soltanto un grande passato ma anche un grande futuro. L'audiovisivo sta diventando un settore trainante della nostra economia. A Cinecittà c'è la lista d'attesa e per questo il Recovery le destina 300 milioni. La legge sul tax credit ha portato in Italia grandi produzioni internazionali».

Però ItsArt, la pubblicizzatis-



sima «Netflix della cultura», finora ha fatto sì il pieno, ma solo di critiche.

«Non mi sottraggo alla dialettica, però inviterei alla prudenza. Dire che una nuova iniziativa è un flop dieci giorni dopo che è partita mi sembra prematuro. Diamole il tempo di crescere».

Per dire: ItsArt vende non proprio a buon mercato degli spettacoli che sono già disponibili su RaiPlay, e gratis.

«Con la Rai mi risulta si stia facendo un accordo. Però, per esempio, l'ultimo concerto di Baglioni è andato in esclusiva su ItsArt. L'idea è che sia lo strumento per offrire a tutti e in tutto il mondo la cultura italiana. Non tutti possono andare alla prima della Scala».

Capitolo soldi. I Beni culturali ne hanno abbastanza, non ne hanno abbastanza o non ne avranno mai abbastanza?

«I fondi pubblici sono aumentati moltissimo negli ultimi anni. Solo l'Art bonus ha poi portato quasi mezzo miliardo di donazioni da privati. Certo, le esigenze sono tante e tali che non si avranno mai abbastanza soldi per fare tutto. Però è importante che sia cambiata la visione. Rispetto a quando sono diventato ministro io, nel '14, è finita la stagione dei tagli e nessuno si sogna più di dire che con la cultura non si mangia».

Sulle grandi navi a Venezia cosa conta di fare?

«Un decreto legge coraggioso è già stato convertito dal Parlamento per portare l'approdo definitivo delle grandi navi fuori dalla laguna e intanto farle attraccare a Marghera. Ci vorrà però tempo. Nel frattempo l'Unesco minaccia di inserire Venezia fra i siti a rischio. Sarebbe un danno di immagine incalcolabile non solo per Venezia ma per l'Italia. L'Unesco deciderà il 15 luglio: prima di quella data, vorrei arrivasse un provvedimento che, con tutte le compensazioni per le compagnie e i lavoratori, tolga da subito le grandi navi dal canale della Giudecca. Faremo quel che tutto il mondo ci chiede di fare».

Intervista finita. Niente politica, ma dica almeno se è favorevole al ddl Zan.

«Che c'entra con i Beni culturali? Comunque sì, ovviamente sono favorevole». —





Nasceranno nuove aree museali per i siti archeologici di Cerveteri-Tarquinia e di Sepino. Nella foto la necropoli etrusca di Cerveteri



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870